

SVILUPPO DOPO I SACRIFICI

di PAOLO POMBENI

SE un uomo abituato a misurare le parole come il presidente Napolitano parla della manovra come di interventi per evitare una catastrofe, c'è da credergli. Del resto, come egli stesso ha ricordato, se la medicina è particolarmente amara, dipende dal fatto che si è tardato troppo ad intervenire sulle patologie del nostro sistema economico: per dirlo con franchezza, non si tratta di ritardi di mesi, neppure di anni, ma purtroppo di decenni, in cui non si è ragionato sul fatto che il rigore in economia non è un optional e che assecondando un certo andamento della spesa pubblica prima o poi i nodi sarebbero arrivati al pettine.

Che questa medicina, però, va presa senza esitazione è altrettanto evidente. Anzi tutto perché è l'unica terapia che il Paese ha per dare una risposta non mediata e convincente ai mercati e all'Europa, nella quale l'Italia ha il dovere-diritto di restare con la dignità che merita una potenza industriale.

Detto questo, non si può tacere il fatto che purtroppo la manovra mette il peso degli interventi quasi solo sulle spalle dei soliti noti e che essa fa ben poco per promuoverlo sviluppo. Siamo consapevoli che di fronte alla minaccia di «catastrofe» si finisce inevitabilmente per scegliere la via dell'efficacia a qualunque costo, soprattutto quando si deve agire in extremis. Tuttavia questo non può nascondere il fatto che lo sconquasso del nostro sistema finisce per essere pagato proprio da quelli che meno o per nulla hanno contribuito a crearlo: i lavoratori dipendenti e le classi medie, su cui gravano a vario titolo incrementi di imposte dirette e indirette.

Ovviamente non è possibile chiedere che un governo, per quanto di alto profilo, ripari in venti giorni i guasti accumulati in venti anni ed è

onesto riconoscere che se si evita una catastrofe lo si fa anche nell'interesse di quelle

classi che pagherebbero più duramente un default economico.

Bisogna però che il governo annunci con chiarezza, ma soprattutto faccia al più presto, un completamento della manovra che da un lato ristabilisca l'equilibrio nella distribuzione dei pesi fiscali, recuperando elusione, evasione e sperpero (una seria revisione della spesa pubblica è indispensabile) e che dall'altro contenga forti ed incisivi interventi per rimettere in moto, rilanciando imprenditorialità e concorrenza, la macchina dello sviluppo economico.

I cittadini in fondo hanno capito il messaggio che ha indirizzato loro Monti e, pur con sofferenza, accettano di bere l'amaro calice che si trovano davanti. Però, per continuare nella metafora della medicina e della malattia, bisogna che la medicina sia assunta nella convinzione di una guarigione non troppo

lontana: se non si ha fiducia nella cura, non la si fa bene e funziona la metà.

Allora ci aspettiamo che il governo ammetta con chiarezza che sa bene che i sacrifici non sono proprio distribuiti con tutta l'equità dovuta, e che di conseguenza a partire da domani lavorerà per uscire da questa emergenza e per rimettere il Paese nel quadro di un equilibrio di giustizia distributiva. A quelli che non ne vogliono sapere il governo ha le armi per imporre la consapevolezza che le vacanze sono finite. Solo così i cittadini capiranno per cosa si fanno i sacrifici: non per un'astratta idea di Europa, non per il feticcio dei mercati, ma per non disperdere in una «catastrofe» quella modesta e sudata ricchezza che la maggior parte di loro ha accumulato col duro lavoro per sé e per le generazioni future.

4 RIPRODUZIONE RISERVATA

